

Foggia, la trama dell'arte si nutre di pratiche e materie antiche

di MARILENA DI TURSI

Alla voce trama ogni vocabolario restituisce la pluralità dei significati e dei contesti cui questa parola rimanda. Non solo il complesso dei fili che intrecciano perpendicolarmente l'ordito per formare il tessuto, ma un'idea più vaga di intreccio, di insieme di vicende che per esempio possono definire una qualsivoglia narrazione indipendentemente dal linguaggio scelto. O ancora, in un senso figurato, la trama suggerisce la nozione di macchinazione e intrigo. A tutto questo eterogeneo ordine di senso si rifà la mostra «Tramarte. Fiber Art e oltre», curata da Loredana Rea su progetto di Vito Capone, inaugurata oggi a Foggia. Tre le sedi espositive, il Museo Civico, il Palazzetto dell'Arte e la Fondazione Banca del Monte «Domenico Sini-

scalco Ceci» per un generoso melange di artisti calibrato su generazioni diverse, su composite sensibilità in un progetto che, come avvertono gli autori, non intende essere esaustivo dell'argomento.

Sta di fatto che la mostra parte dall'idea di tessile, cioè da quel territorio creativo nel quale arte e artigianato dialogano tra loro e intende, fuor di metafora, riallacciare i fili di una tradizione manifatturiera che proprio in Capitanata ha avuto i suoi punti di eccellenza, per approdare infine alle evocazioni allegoriche offerte dall'arte contemporanea.

Come suggerisce Loredana Rea nel testo di presentazione, forse una chiave di lettura per avvicinare i molteplici contributi può essere individuata nel tentativo, percorso da molti artisti, di convertire l'attività manuale in un processo concettuale dove la fibra e la tessitura diventa-

no metafora della confusa trama della quotidianità. Stando così le cose, il linguaggio scelto dagli artisti risulta ininfluenza visto che il tema può essere declinato efficacemente anche dall'immagine fotografica o dal video (Miki Carone, Maria Lai, Angela Rosati, Teresa Pollidori),

o dalla pittura, sebbene riferita al complesso articolarsi del reticolo urbano (Claudio Cusatelli).

Molti dei partecipanti continuano però a preferire la fibra, carta, filo di cotone o finanche filo spinato (scelto da Beppe La Bianca

nel suo «Nido da guerra» per ospitare delle uova in legno) per imbastire *texture* raffinate come nel caso dello stesso Capone che usa la carta, suo materiale d'elezione, per ottenere una fibra sgranata ai limiti estremi di un intreccio che stenta a strutturarsi.

Interessante anche la dimensione più installativa con gli interventi plastici di Anna Moro-Lin, Mariarosa Pappalettera, Lydia Predominato, Pietro Di Terlizzi, Luciano Gherzi, Marzia Corteggiani e Francesco Granito, che trasferisce nella pesantezza del marmo la levità del ricamo.

TRAMARTE - FIBER ART E OLTRE Fino al 19 giugno al Museo Civico, al Palazzetto dell'Arte e alla Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci», Foggia



Francesco Granito, «Stendiamo un velo pietoso»